

Roberta Colombo

Luciano Luisi

Tutta l'opera in versi (1944-2015)

A cura e con un saggio di Dante Maffia; introduzione di Giuseppe Langella

Torino

Aragno

2016

ISBN 978-88-8419-788-7

«[...] miei libri / che lascio dono d'amore a chi dopo / di me verrà. / Per ricordarmi, / mio segno / d'esserci stato». Sono sufficienti queste poche parole, tratte da *I miei libri*, una poesia inserita nella raccolta *L'ombra e la luce* (2010), per giustificare senza difficoltà la scelta di Luisi di riunire in un unico volume la sua intera produzione in versi. La sfida alla morte, il desiderio di non cedere ai gorgi logoranti del tempo, si accompagnano a un atto di generosa condivisione, al progetto riuscito di rendere universale il proprio sentire.

Il titolo suggerisce subito che nell'opera non sono accolti soltanto i frutti lirici dell'ispirazione dell'autore, ma anche, accomunati dalla scrittura in versi, due oratori per il teatro di parola (*Eloisa e Abelardo* e *Nella sua luce*, su san Paolo), una selezione delle poesie per bambini della *Farfalla vanesia*, alcuni stornelli da *Stornelli per sette voci* e le traduzioni di *Luna d'amore*. Si tratta peraltro di un libro – come evidenzia Giuseppe Langella nell'*Introduzione* – «molto diverso da una semplice, meccanica, sommatoria delle raccolte via via pubblicate» nel corso degli anni (p. VIII): la struttura e i contorni delle variegare tessere del mosaico poetico vengono indagati con occhi nuovi e ridefiniti con accorta meticolosità. In particolare, è Luisi stesso a spiegare nel *Piano dell'opera* l'adozione del criterio prevalentemente tematico, che, pur sacrificando a volte il filo della cronologia, risulta «il più rappresentativo del suo percorso» (p. LIII), indice di un progetto unitario e coerente. Si verifica così, per esempio, l'inserimento delle due sequenze *Messaggio a mio padre* e *Foglietti per me*, compresi in origine in *Sere in tipografia* (1959), e del poemetto *Viaggio in India*, estratto da *Un pugno di tempo* (1967), nella seconda sezione del volume, *La sapienza del cuore*; o ancora, si procede all'esclusione dalla quinta parte, *Presenza della morte*, e alla collocazione nella quarta, *La sfida dei sentimenti*, delle poesie d'amore delle quattro raccolte *Il silenzio* (1998), *Nonostante* (2004), *L'ombra e la luce* (2010) e *Altro fiume, altre sponde* (2014). L'attività di restauro di Luisi non conosce sosta e, oltre a dislocazioni e accorpamenti, si apre a «tagli o ripristini di porzioni testuali, esclusioni di liriche o spostamenti nell'ordine di impaginazione», pregevoli varianti d'autore, che impongono al cantiere letterario un costante *work in progress* e che rendono la presente opera «organica e a suo modo originale» (p. IX). In tal senso non va dimenticata la pubblicazione in questa sede degli inediti *Addii*, una serie intensa e commovente di componimenti scritti tra il 2013 e il 2015, dedicati alle dolorose perdite della moglie e della figlia Annalisa. Ciò che colpisce dei versi di Luisi è la loro naturale peculiarità, il loro sfuggire, non senza disinvoltura, a una definizione precisa, pur trovando un posto specifico nel panorama della lirica moderna. In cammino sul sentiero che da Gatto conduce a Caproni, l'autore conquista un equilibrio autonomo, «tra gli estremi del Novecento e dell'anti-Novecento» (p. X), lasciandosi guidare da una genuina ispirazione e preferendo alle oscure spirali ermetiche il modello della poesia onesta sabiana, «portata – come sostiene Dante Maffia nel saggio finale – ad esiti incomparabili» (p. 732). Luisi esprime nelle sue pagine una innovativa inclinazione ossimorica, che lo porta ad essere «lirico e trasgressore del lirismo» (p. 727), profondamente legato alla realtà e tuttavia pronto ad abbandonarsi alla fantasia, indagatore di principi metafisici, ma solo se esplorati attraverso una condivisibile concretezza. Non deve allora stupire la tensione a una poesia «che sia / come una foglia / umile», «come un fiore / ma semplice, / dei campi» (*Poesia*, in *Altro fiume, altre sponde*, p. 520), in grado di descrivere con la stessa immediata autenticità il mancato volo di una quaglia,

sopraffatta dal «peso della vita» (*La quaglia*, ne *La vita che non muta*, pp. 119-120), e gli euforici battiti d'ali di un novello Icaro, tanto ostinato nell'elevarsi «oltre i confini del pensiero» (*Icaro*, ne *Il doppio segno*, 1994, pp. 175-176).

Anche in ambito metrico Luisi sa costruire una struttura armonica, personale, che si apre a spazi originali e diversificati, ma che si radica volentieri nel terreno della tradizione. Talora i suoi versi si organizzano nelle misure brevi e frammentarie dello stornello e dello *haiku* o si chiudono nella nobile architettura del sonetto, scanditi da ritmi precisi e regolari; altre volte scorrono invece con sinuosa libertà, assecondando la vena narrativa e riversandosi «in ariose e fluide forme poetiche» (p. IX). Soprattutto nell'ultimo periodo l'autore si è dedicato in maniera più assidua alla cura delle scelte metriche e prosodiche, rilevando l'urgenza di rispettare regole troppo spesso trascurate dal panorama lirico contemporaneo. A Elio Andriuoli, in riferimento ai sonetti della raccolta *Nonostante*, confessa di aver voluto «rispondere polemicamente alla facilità con cui molti poeti d'oggi vanno a capo senza né motivazioni di concetto né di suono» (p. XLIV), preferendo la magmaticità dell'impulso alla rigida ma necessaria disciplina del mestiere. Invece, come insegnano anche Zanzotto, Frasca, Valduga o Raboni, la tecnica va padroneggiata prima di essere violata, l'arte va anzitutto posseduta.

Per Luisi non si tratta però soltanto di porre un doveroso argine formale all'impeto dell'ispirazione, bensì di indagare all'interno di una realtà protetta e delimitata le proprie inquietudini religiose ed esistenziali, di portare avanti il confronto serrato tra l'inevitabile pensiero della morte e il consolante schiudersi di orizzonti metafisici, iniziato già con *Foglietti per me* (1951), portato a maturazione con *Un viaggio in India* (1964-1966), ma acuitosi poi, comprensibilmente, nelle opere della vecchiaia, *L'ombra e la luce* e *Altro fiume, altre sponde*. «La poesia si fa teologia» – scrive giustamente Dante Maffia – e accoglie in sé «l'universo dello spirito», consentendo all'autore di giungere alla consapevolezza che «Dio è presente in ogni granello di pulviscolo, e lo ascolta, lo vede agire in ogni sfumatura, in ogni azione umana» (pp. 735-736), senza tuttavia riuscire a sciogliere del tutto i suoi dubbi tormentosi. Ne *La lotta con l'angelo* Luisi è appunto intrappolato «dentro un groviglio di nubi», non conosce il modo con cui «bussare alla porta del mistero», eppure ne sente forte l'esigenza, rincuorato dall'intenso profumo di una rosa che sembra dire «io ci sono, ricordalo» (pp. 435-437); ugualmente ne *La stella*, accanto all'«insonnia che portano i pensieri», trova posto la bellezza luminosa di una stella cadente, ormai «liberata / dalla corrotta materia ripugnante / che ebbe fattezze umane» e rivolta verso un oltre di pace eterna (p. 491). Affrontando il faticoso conflitto tra inclinazioni opposte, il poeta conquista ancora una volta un prezioso equilibrio, da cui scaturisce la piena fiducia nei disegni divini, la sincera accettazione della fine e del dolore, ma anche una più vigorosa passione per la vita.

Immerso nell'incantesimo di una «terrestrità impastata di paradiso» (p. 749), Luisi ha il coraggio di rispondere in ogni momento alla chiamata dell'esistenza, non accetta di sprecare il dono ricevuto, e perciò combatte perché drammi, delusioni, ingiustizie, non affievoliscano l'entusiasmo dell'avventura quotidiana. Si accosta allora *A un amico depresso* e lo esorta a guardare «il volo / dei passeri sul fico» e ad ascoltare «il canto / che ringrazia» (in *Nonostante*, pp. 403-404); seduto a tavola ne *Il banchetto* tenta invece di beffare la morte, drastica nel suo «Esca, prego!», e con noncuranza si serve, «insaziato», «un'altra fetta di torta» (ne *L'ombra e la luce*, pp. 420-421); e ancora, poco più avanti, ammirando «un mare / limpido tanto da lasciar vedere / sul fondo il fuoco rosso dei coralli», si domanda: «Come si può resistere? È una colpa / il tuffo che risponde a quell'invito?» (*La vita che mi chiama*, p. 438). In altre parole: si deve forse considerare peccato il desiderio di tradire in nome dell'amore? No, se da tale pulsione erompe una fede pura: allora, i piani celesti non risultano violati ma esaltati, la voglia di rimanere ancorati a terra non impedisce allo sguardo di volgersi al cielo.

Questo stesso sentimento d'amore è base dell'intera produzione in versi dell'autore, che non esita a consegnare tutto se stesso al suo pubblico, intrecciando vicende private e fatti della storia. Nel «grande album della vita» (p. XI), iniziato nell'indimenticata Livorno, le fotografie di incontri, viaggi, legami stretti e a volte perduti, si sovrappongono a quelle dei detriti della guerra, del

terremoto, delle migrazioni di popoli affamati e perseguitati. Luisi possiede il duplice talento di rielaborare personalmente le ferite del mondo, riconsegnandole nella forma di «racconti lirici», di «accensioni che hanno la magia della sorpresa» (p. 729), e di rendere universali le proprie esperienze, grazie alla spontaneità con cui si apre al dialogo. «Il poeta – dichiara con toni dal sapore maritainiano – prova ciò che prova anche l'uomo della strada, ma lui ha il dono, questo sì, di avere le parole che dall'inconscio portano quegli stati d'animo alla luce» (da *Lettera a un giovane amico*, 2011, p. XLI). Con un canto nitido, armonioso, egli conduce il lettore negli abissi della realtà e della sua anima, lo coinvolge nei tortuosi vortici delle correnti, per poi risalire con lui in superficie, offrendo, pegno d'amore, una delle tante conchiglie collezionate con premuroso interesse. «Anche in quella / infima vita, in quel fioco / barlume dell'esistere, / l'infinita grandezza si compiace» (*La Cypraea Rosselli*, in *Io dico: una conchiglia*, 1989, p. 132).